

LA MAGGIORANZA

Di Pietro ha tenuto la sua posizione sul viceministro e ha ottenuto quel che chiedeva
Fassino: occupiamoci di pensioni e precari

Mastella irritato dal ministro dell'Isv poi si calma. La sinistra radicale rimprovera a Ds e Dl le troppe fibrillazioni sul Pd

L'Unione ora prepara la svolta

Su Visco accordo nel vertice della mattina. Ds: basta discutere della leadership del Pd

di Wanda Marra / Roma

UN VERTICE TESO, dominato dalla cupezza per i risultati elettorali, e con lo scoglio-Visco da affrontare: ieri mattina Prodi ha incontrato i segretari dei partiti di maggioranza (assente Rutelli, per impegni precedenti). Sul tavolo, la politica economica e sociale.

Il tutto con un Prodi teso a chiedere agli alleati fiducia e fedeltà e l'"esordio" unitario della sinistra radicale, pronta a rivendicare più collegialità nelle decisioni dell'esecutivo.

La relazione introduttiva di Prodi è stata piuttosto secca, con un ragionamento suonato più o meno così: il voto preoccupa me come voi, c'è uno stato di bisogno dell'elettorato ma la risposta deve essere politica e di governo e l'unico modo per procedere è ridurre le polemiche. Il Premier ha rivendicato la linea fin qui tenuta, ribadendo che il governo si giudica dopo 5 anni.

Il vertice si apre comunque sulla questione Visco. Con Prodi che chiede a Di Pietro di ritirare l'ordine del giorno presentato al Senato. Ne ottiene un colorito e secco rifiuto, con il Ministro delle Infrastrutture che in nome della legalità mantiene la sua posizione, ribadendo il concetto: noi chiediamo che il Viceministro rinunci alle deleghe sulla Guardia di Finanza, se lo farà ritireremo il nostro odg. A questo punto il ministro della Giustizia Mastella avrebbe attaccato l'ex pm, accusandolo di voler far cadere l'esecutivo. Alla fine, tutti accettano che sia Prodi a gestire direttamente la vicenda, tanto che Mastella, lasciando il vertice, dice di attendersi uno sblocco della situazione entro mercoledì. Evidentemente l'epilogo maturato nel pomeriggio era già "in nuce" nella mattinata, visto che dopo un pranzo di lavoro con Padoa Schioppa, il Premier ha convocato il Cdm e poi si è arrivati alla remissione delle deleghe da parte di Visco.

Sulla politica economica, Fassino ha sollecitato ad uscire dall'impasse del dopo elezioni con una politica incentrata su Dpef e tesoretto. Tra le priorità: aumento delle pensioni minime, ammodernamento,

lotta alla precarietà dei giovani, pacchetto per la casa. La sinistra ha criticato l'idea di procedere con la riforma delle pensioni, ma ha convenuto sulla necessità di un confronto su questo con le parti sociali soprattutto dopo aver ottenuto rassicurazioni su aumento delle pensioni minime e lotta alla precarietà.

Si è poi passati a discutere di Dpef e Tesoretto. La sinistra ha chiesto garanzie sulla collegialità e sulla redistribuzione e qualcuno ha notato che era assai aleatorio discutere di come indirizzare i due terzi del tesoretto che Prodi ha stabilito debbano andare alle famiglie in assenza di Rutelli che preme per l'abolizione dell'Ici. Al termine

ne della riunione il Premier comunque ha assicurato: «Il Dpef lo facciamo insieme». D'altra parte, dai vertici di Rc, Pdc, Prc e Verdi era arrivato forte e chiaro l'avvertimento: se non lo discutiamo prima, il Dpef non lo votiamo. Quanto al Tesoretto, Prodi ha rassicurato tutti e soprattutto la sinistra che i 2/3 saranno destinati ai

meno abbienti. A sollevare poi la questione della visita di Bush a Roma è stato Bosselli chiedendo che nessun ministro o esponente del governo partecipi alle manifestazioni di protesta. Altro momento critico, quello sul Pd. Vi rendete conto - avrebbe chiesto la sinistra radicale ai colleghi dell'Unione - che tutte

queste fibrillazioni danneggiano il clima della coalizione e destabilizzano il governo? Nessuna risposta a caldo, ma quella in differita nel pomeriggio del portavoce di Fassino, Giovanetti: «Non intendiamo più partecipare a questa discussione infinita sulla leadership. Ora ogni energia va impegnata nella costruzione del Pd».



Il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro, ieri al suo arrivo a Palazzo Chigi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

PARTITO DEMOCRATICO Rutelli: «Sarà l'arma per il contropiede»

Partito democratico al centro delle polemiche di questi giorni. Ma Rutelli assicura: «Sarà l'arma migliore per un contropiede. Il Pd è la risposta e la dobbiamo dare presto e con larga partecipazione». Il Vicepremier ha voluto sottolineare che la maggioranza di governo «deve cambiare passo» e il Pd è la risposta anche per la «sua articolazione fortemente regionale e quindi con vocazioni specifiche per dare risposte diverse ai territori, pur dentro un grande disegno di crescita del Paese».

Rutelli è convinto che un'azione «piena di pragmatismo, ma anche con una visione strategica sulle potenzialità della parte più ricca del Paese e dei nostri doveri per far funzionare meglio l'organizzazione. Credo, che questa, sia l'unica strada per superare una crisi di fiducia che c'è, che riguarda tutta la politica e che tocca da molto vicino il centro sinistra». In "difesa" del Partito democratico interviene anche Bersani. Nessun «partito del Nord», come hanno invocato gli ammi-

nistratori settentrionali del centrosinistra dopo i risultati elettorali dello scorso fine settimana. Piuttosto, un «Partito democratico che si lascia consigliare bene da quelli che vivono con i piedi nella realtà del nord». Ne è convinto il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, «Sono per un Partito democratico che si lascia consigliare bene da quelli che vivono con i piedi nella realtà del nord - precisa - Non vorrei mai un "partito del nord". Occorre piuttosto, insiste il ministro, «trovare formule perché questo Nord possa essere veramente espressione nel contesto. Un Partito democratico capace di perdersi dentro i problemi, i disagi e le discussioni, ma anche capace di raccogliere le tantissime energie e proposte» che possono arrivare dall'Italia settentrionale.

OPPOSIZIONE

La Cdl: è emergenza democratica Ma Casini non firma il documento

/ Roma

IL CASO VISCO ricomparita il centrodestra che, dopo mesi, si ritrova unito nel denunciare «l'emergenza democratica» rappresentata dalla decisione del governo

di rimuovere il generale della Guardia di Finanza, Roberto Speciale.

La reazione dell'opposizione, con una nota dai toni durissimi, arriva appena un'ora dopo l'annuncio che il Consiglio dei ministri ha sostituito il comandante generale della Gdf ed ha contestualmente accolto la decisione del viceministro Vincenzo Visco di congelare la sua delega sulla Gdf.

«La destituzione del generale Speciale da parte del governo è una gravissima prevaricazione e rappresenta un'autentica emergenza democratica che vanifica anche l'appello al dialogo rivolto proprio oggi dal capo dello Stato», attaccano i leader del centrodestra. Il comunicato congiunto, porta in calce la firma dei leader dell'opposizione (Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Umberto Bossi) ad ecce-

zione di Pier Ferdinando Casini.

Per l'Udc, infatti, sottoscrive il segretario Lorenzo Cesa. Al di là di questa formalità, lo schieramento appare compatto.

Anche se la mancata firma alla nota congiunta è interpretata da alcuni nella Cdl con il desiderio dell'ex presidente della Camera di non partecipare ad iniziative congiunte. Casini, d'altra parte, è stato l'unico leader dell'opposizione presente al ricevimento per il 2 giugno al Quirinale. In ogni caso, per il leader del centrodestra, la misura è colma anche in considerazione del fatto che lo strappo del governo si è consumato «alla vigilia della Festa della Repubblica, che è la Giornata delle Forze Armate». Insomma, concludono, «è un atto di inaudita gravità» che non ha «precedenti nella storia della Repubblica» e di fronte al quale «tutta l'opposi-

zione reagirà con assoluta fermezza».

Una minaccia, quest'ultima, che nessun esponente dell'opposizione vuole però spiegare in concreto. Almeno per ora.

Del resto il comunicato parla chiaro. Il centrodestra si attende un qualche intervento del capo dello Stato, visto che lo schiaffo del governo 'tradisce i ripetuti appelli di Napolitano al dialogo fra gli schieramenti. Quanto a possibili iniziative concrete, nei partiti della Cdl nicchiano. L'unico a minacciare di scendere in piazza è il leghista Roberto Calderoli. Per il resto, da Fi, An e Udc, si predica prudenza. «Ora pensiamo ai ballottaggi delle amministrative, e la risposta a questo colpo di mano arriverà dagli elettori», ha spiegato serafico Berlusconi ai deputati azzurri. Anche se il Cavaliere, sempre in privato, non ha nascosto la sua preoccupazione per un governo che «con l'acqua alla gola diventa sempre più arrogante».

Da Alleanza Nazionale si sottolinea invece come la rinuncia alla delega da parte di Visco sia una prova che qualcosa da chiarire c'è. E anche i centristi, non vanno certo per il sottile. Cesa parla di «governo vergognoso» e di «legalità violata».

L'ex presidente della Camera unico leader di destra alla cerimonia del Quirinale

TFR. L'importanza di scegliere ora.



Entro il 30 Giugno 2007 tutti i lavoratori del settore privato potranno decidere in assoluta libertà se destinare il proprio TFR futuro (cioè la liquidazione ancora da maturare) alla Previdenza Complementare o se invece mantenerlo in Azienda. Chi sceglie la Previdenza Complementare può orientarsi su forme pensionistiche collettive, Fondi Negoziali o Fondi Aperti, oppure su Piani Individuali di Previdenza. Ognuno di questi ha i suoi benefici, come una maggiore copertura previdenziale futura, agevolazioni fiscali o la facilità di ottenere anticipazioni di denaro sul capitale versato. Fare una scelta consapevole è importante. Perché stai scegliendo oggi cosa è meglio per te e per il tuo domani. Informati sul sito www.tfr.gov.it e con il Numero Verde 800 196 196.

www.tfr.gov.it Numero Verde 800 196 196



SCEGLIERE OGGI PENSANDO AL DOMANI.

IL CASO Il leader di Rc con gli allievi dello psichiatra. Si inchina a Marx e rivaluta Celine scrittore

Bertinotti si esalta con i «fagiolini»

di Giuseppe Vittori / Roma

La sinistra alternativa, in Italia e in Europa, ha il «grande compito storico» di riorganizzarsi con l'ambizione «di diventare protagonista del futuro della Ue». La «nuova politica» della sinistra deve raccogliere dei «lasciti importanti» dalla sua storia, uno su tutti il pensiero «imprescindibile» di Karl Marx, ma deve essere consapevole che «senza ripensamenti» non potrà riprendere il suo cammino. Il ragionamento, firmato Fausto Bertinotti, non è nuovo. La platea invece è quella molto «comunista», nelle modalità di incontro (sedute di analisi collettive, pubbliche e gratuite) più che nell'aspetto, dei «fagiolini», gli adepti dello psichiatra Massimo Fagioli, che dal 1975 porta avanti seminari di ricerca collettivi sulla psiche umana, con la con-

vinzione, ribadita oggi, che tale ricerca sia un'esclusiva della sinistra. Davanti all'accoglienza attenta e calorosa di 1200 persone, riunite nella sala Sinopoli dell'Auditorium (altre 700 si sono dovute accontentare di seguire l'evento dal maxischermo nella più piccola sala Petrassi), Bertinotti, però, smentisce la convinzione del popolo di Fagioli: «La ricerca può avvalersi del contributo di pensieri reazionari; la sinistra per troppo tempo si è cullata nell'idea che la destra fosse ignorante e rozza». Un'idea che, confessa, ha accompagnato anche parte della sua storia personale: «Ho pensato per molti anni che bene e sinistra fossero equivalenti e cioè che la collocazione di sinistra fosse in grado di produrre il giusto e che le buone ricerche fossero ten-

denzialmente di sinistra». Ora però «credo che purtroppo non sempre si possa avere questo elemento rassicurante e che la destra non è sempre priva di una capacità di ricerca». Per dimostrarlo Bertinotti porta due esempi: «Una volta se mi si chiedeva di Sironi, preferivo parlare di Picasso. Ora nel mio studio ho un suo quadro ed è uno spettacolo commovente». E ancora, lo scrittore Celine: «È antisemita, ma la sua ricerca sulla scrittura è imprescindibile». Il popolo dei fagiolini non fa una piega, applaude ad ogni intervento di Bertinotti, al termine del dibattito, durante 3 ore, gli regala una standing ovation che lo fa commuovere. Per loro nulla è cambiato dal 5 novembre del 2004 quando a Villa Piccolomini incontrarono l'allora segretario del Prc. «I termini socialismo e comunismo - spiega Bertinotti (da ieri

in edicola la sua rivista - all'inizio del terzo millennio sono stati sconfitti ma occorre rimettersi in cammino», «appartengono ad un mondo che non c'è più ma l'anelito non è finito» anche perché «la società in cui stiamo non è accettabile». E allora, rileva l'ex segretario del Prc, «la sinistra italiana è ad un bivio: ha esaurito la sua funzione di pars destruens, che pure ha portato i suoi elementi di innovazione come la non-violenza, e occorre che entri nella pars costruens con l'ambizione più rilevante del semplice intervento nella sfera economico-sociale: la sinistra alternativa deve produrre una cultura che determini egemonia», nella nozione gramsciana. «Questo - rileva Bertinotti - è un grande compito storico». Per esempio ritrovarla al Nord, con un nuovo «Vento del nord».